



Omelia nel Natale del Signore - Messa della Vigilia

Ospedale Beauregard, 24 dicembre 2016

Riferimento Letture: Is 62,1-5 | At 13,16-17.22-25 | Mt 1,1-25]

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada.

Vorrei partire dalla profezia di Isaia questa sera: è parola di speranza perché annuncia la salvezza per la città di Gerusalemme; è anche parola di impegno per il profeta che dice di non voler tacere né concedersi riposo finché la città santa non abbia rivisto la luce di Dio. È un intreccio di azione divina e di impegno umano, quasi che le due cose vadano di pari passo, come se il gridare e il darsi da fare del profeta potesse accelerare la venuta della giustizia e della salvezza di Dio.

Nel vangelo troviamo qualcosa di simile: Dio vuole entrare personalmente nella storia dell'umanità facendosi uomo tra gli uomini, ma per far questo chiede la collaborazione di una famiglia che si sta costituendo, quella di Maria e di Giuseppe di Nazaret.

È proprio vero ciò che diceva sant'Agostino: Dio ci ha creati senza interpellarci, ma non realizza la sua opera di salvezza senza chiamarci in causa e chiedere la nostra collaborazione.

Ecco come celebrare il Natale questa sera: sentirci attori del venire di Dio dentro alla nostra vita, dentro alla vita delle persone e alla storia del mondo.

Celebrare l'Eucaristia, come stiamo facendo, ascoltare l'annuncio del Vangelo, avere la grazia della fede ci fa come il profeta capaci di vedere un po' più in là, di percepire la presenza salvifica del Signore e come Lui dobbiamo accoglierla con gioia questa presenza anche se siamo provati dalla malattia, dal lutto, da altre preoccupazioni.

Come il profeta, non possiamo tacere la nostra fede, ben sapendo che così si costruisce il regno di Dio. Come possono sapere gli uomini e le donne di oggi, anche quanti sono qui ricoverati, che non sono soli, che la loro vita è pensata e amata da Dio se nessuno lo dice loro? Come potranno scoprire la tenerezza di Dio se nessuno la testimonia loro. Non dobbiamo tacere per paura, per rispetto umano: non c'è altro Salvatore se non Gesù Cristo! E l'annuncio non può darsi riposo e si traduce in gesti di carità e di prossimità, qui in ospedale, ma anche quando torniamo a casa, nella vita di tutti i giorni.